

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1728
Sacrificio
in

Tegea
S. V. Annunziata
D. Borbone Vittoria Ven.

Don. Pratta

Mario Tadini a. Segl. Myarth.

NALE

RAMM.

IANI

ROTTI

3

NO

BRAIDENSE

V.M

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1043

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

IL SAGRIFIZIO
IN
TEGEA

Divertimento Pastorale
Eroicomico

DI BORTOLO VITTURI
VENEZIANO.

Da rappresentarsi nel Teatro
Grimani di S. Samuel

L'Autunno dell' Anno 1728.



~~~~~  
~~~~~  
~~~~~  
~~~~~  
~~~~~

IN VENEZIA, M. DCCXXVIII.  
Appresso Alvise Valvasense.  
*Con Licenza de' Superiori.*

2 OISMIADAE LI  
INTERLOCUTORI

Aristomene Rè di Sparta col  
nome di Carino Pastore.

Pelope figlio d'Aristomene col  
nome di Aliso Pastore.

Uranio Nobile Spartano in a-  
bito da Pastore.

Elmira Principessa di Beozia  
col nome di Ersilla Ninfa.

Nerina

Serpilla ) Ninfe.

Celia

Filleno Pastore.

Dameta Caprajo, custode d'  
Elmira.

*La Scena si rappresenta  
in Tegea.*

AT.

O T T A  
A T T O

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Villaggio con Capanna.

*Aliso con abito da Guerriero, poi Uranio.*

**N**infe, Pastori, amiche piante addio,  
Convien, che v'abbandoni: E' tem-  
po ormai

Di spezzar que' legami, onde fin ora  
Trà voi mi tēne in schiavitudo amore.  
Un generoso core, un'alma grande  
Di poca selva, entro lo spazio angusto  
Sdegnà passar in ozio vile i giorni.  
Vadasi pur colà, dove si possa  
A prezzo di fatiche, e di sudori  
Mercarsi à gloria eterna, eterni onori.  
Non più di fragil canna armo la mano  
Nè più di fior il crin m'adorno, ò il pet-  
Unico mio diletto è questo ferro (to:  
Quest'elmo, quest'usbergo, e là frà l'  
armi,

Ove esercita morte il suo potere  
far conoscere al Mondo il valor mio,  
Ninfe, Pastori, amiche piante addio.  
*Ur.* Ferma Aliso, ove vai?  
*Al.* Ove mi chiama

Il desio d'acquistar in mezzo all'armi,

A 2 O

A T T O

**O** vivendo, ò morendo eterna fama.

*Vr.* E appena dunque tu ritorni à noi  
Che ancor di nuovo abbandonar ci vuoi?

*Ali.* Sdegnà l'anima mia l'otio, e le selve.

*Vr.* E pur in queste tu fucchiasti i primi  
Alimenti di vita. Ah ti sovenga....

*Ali.* Ch'ebbi fasce reali, e nacqui al Regno  
Che un tal foggiorno è indegno all'esser  
Che mal convienfi alla mia gloria. (mio

*Vra.* Oh Dio

Tempo ancora non è: soffri ten priego  
Sinche fortuna à un mio disegno arida;  
Poco vi manca.

*Ali.* E neghittoso ancora

Starne dovrò di mia grandezza inforse?

*Vra.* Così vuol il tenor della tua sorte.

*Ali.* Dimmi almeno qual sia la Patria, il  
Padre.

*Vra.* Saperlo or non ti giova: à miglior  
tempo

Tutto saprai: lascia per or la cura  
Alla mia fè de casi tuoi.

*Ali.* Mà quale

Inaudita Tirannide m'espòse

B. mbino ancor entro le fasce ai boschi?

*Vra.* Di più non affannarti; e cauto piega,

Come è dover al tuo destin presente

L'ostinata cervice: Alla capanna

Vanne Aliso ben tosto, e di quest'armi

Che non sono per tè spogliar ti piaccia.

L'odio de' tuoi nemici ora sen dorme,

Perche estinto ti crede: allor che vivo

Ti sospetti, si sveglia à danni tuoi

Più vigoroso, e le feroci zanne

Vorrà bagnar nel misero tuo sangue.

Fre-

P R I M O.

Frena gl' impeti audaci, e in questo  
giorno

In cui Tegea la casta diva onora

Cinto di pure, e pastorali spoglie

Cog' altri esulta, e l'esser tuo ti scorda.

*Ali.* Farò quan'ò configli: Anch'io cog' altri

Cinto il capo di fior, d'erbette il fianco

Sarò ben tosto à venerar la Dea.

E perche non frastorni il piacer mio

Qualche nuovo pensiero, ora il mio core

Già si scorda esser Rè, torna Pastore.

*Vra.* Torna Pastor sì sì, torna alle selve,

Sinche si cangia il tuo perfido fato:

Se guerre vuoi, vanne à piagar le belve,

Mà guarda pur, di non restar piagato.

Armi vi son sì forti in queste selve,

Che san giungere à un cor, se ben'ar-  
mato,

Ed à ferir non s'usa ò ferro, ò dardo,

Ch'è ferita maggior quella d'un guar-  
do. via.

S C E N A II.

*Nerina, Aliso, poi Elmira, e  
Dameta Caprajo.*

*Ner.* **D**I voi chi mi sà dir Ninfe, e Pa-  
stori di dentro.

Ove si trovi il Pastorel Aliso?

*Al.* Di Nerina mi par questa la voce.

*Ner.* Saperlo non si può? Stanca già sono

Di ricercarlo: Oh se giammai per sorte

Giungesse à questa volta, à lui dirai

A 3

Ser-

Serpilla, che l'attendo al vicin colle.

Ohimè! che veggo?

*Al.* E qual timor Nerina?

Non mi conosci? ancorche in questi ar-  
Son' Aliso, e t'adoro. (nesi)

*Ner.* Io non t'avea

Per mia fè conosciuto. Oh qual tremore

M'hà preso nel vederti in tali spoglie!

Io mi credea per dirti il ver, che fosti

Tal'un di quei, che foggiono qui intorno

Viver di prede, e portar danno altrui.

Mà dimmi io te ne priego. E perche mai

Cinto d'armi ti veggio? Ohimè pretēdi

Forse lasciar le Selve, e girne altrove

In traccia de' perigli, e della morte?

*Al.* Nò nò mio ben, non dubitar che possa

Partir da te che la mia vita sei:

Se di quest'armi cinto ora mi vedi

Devi incolpar il giovanil desio,

Che per vanno piacer à ciò mi mosse.

*Ner.* Ah non abbandonarmi idolo mio,

*Al.* Non lo temer Nerina. E come mai

Viver lunge da te potrebbe Aliso?

Tu fai pur quanto t'ami, e di mia fede

Avesti prove, che mentir non fanno.

*Ner.* Guarda non m'ingannar.

*Al.* Ch' io t'ingannassi?

Giuro al Ciel, giuro a' Dei, che un tal  
sospetto

Tutta del cor la cara pace invola.

Se macchia in me d'infedeltà tu credi

Aprimi tosto con quel Dardo il seno

Tranne il mio cor, e la tua bella imago

Per man d'Amore impressa vi vedrai.

*Ner.* Sì sì Aliso ti credo: à me perdona

Se

Se co timori miei tua fede offesi.

Caro mi sei; per tè sol vivo, e il core

Altro non sà bramar, quand'hà il tuo  
amore.

*Dam.* Ferma osserva s'è desso.

*Elm.* (E' desso appunto)

*Ali.* Vado per breve istante ò mia Nerina

Lungi da tè; mà se vi parte il piede

Vi resta il cor in testimon di fede.

*Elm.* (Senti, senti il fedel come ragiona.)

*Dam.* (Affè che giungi à tempo: ascolta,  
e taci.)

*Ner.* Mà come senza cor partir potrai?

*Ali.* Il tuo che è nel mio sen vita mi prende.

*Elm.* (Tutta di sdegno l'alma mia s'accen-  
de.)

Con questo dardo vò svenar l'indegno.)

*Dam.* (Ferma)

*Elm.* Non posso più.

*Dam.* Placa lo sdegno.

*Ner.* Vanne sì sì; mà presto à me ritorna

Poiche senza di tè viver non posso.

*Ali.* Vado mio, ben soffri per breve istante

Che a tè mi tolga, e alla cappana mia

Ove il Padre m'attende, io mè nè rieda.

Poscia frà poco alla vicina fonte

Ove uniti faran gl'altri Pastori,

Con le lor vaghe Pastorelle, anch'io

Vi farò pur: cara Nerina addio. *via.*

*Elm.* (Più tolar non posso. Andiam.)

*Dam.* E dove?

*Elm.* Quel perfido à svenar quel traditore)

*Dam.* Egli partì.

*Ner.* Quanto contento è il core.

*Elm.* Basta basta non più; vientene meco.

A 4

Più

*Ner.* Più felice di mè, nò non s'attrova.

*Elm.* Bella Ninfa perdona à mè l'ardire.

Mossa à pietà di tua innocenza io voglio

Scoprir alla tua fede un grave arcano.

*Ner.* Che farà mai? Palpita il cor nel seno:

Parla dimmi che fia?

*Elm.* Ama il tuo core

Vn scelerato, un empio, un traditore.

*Ner.* Come Ninfa che parli?

*Elm.* Odimi, e taci.

Sappi, che Aliso il Pastorel gentile

Il nuovo Adon di queste nostre selve

In Beozia passando ebbe la sorte

Di vagheggiar la Prencipeffa Elmira

Tenera ancor, e semplice fanciulla.

Con finte voci, e lusinghieri accenti

Vantando reggio Sangue entro le vene,

Mostrossi acceso di colei, che troppo

Facile nel prestar fede à quell'empio

Ingannar si lasciò.

*Ner.* Numi che sento?

*Dam.* E pur non ha sentito il tutto ancora.

*Elm.* Doppo mille promesse, e giuramēti

Soliti in boca de moderni amanti

Tanto fè, tant'oprò, che al Genitore

La tolse, e dalla patria à viva forza

Menzognero la trasse, e poi l'infido

Di tanta fede in premio, e tanto amore

L'abbandonò sovra un deserto lido.

*Ner.* Sarà ver, quanto narri?

*Elm.* Io te lo giuro

Ninfa nol dubitar: il sommo Giove

In testimon ne chiamo, e tutti i Dei.

*Ner.* Tradito amor, poveri effetti miei!

Credete sì, credete alle lusinge

Di

Di questi falsi amanti, ò Pastorelle;

V'allettan solo per tradirvi, e fede

Giuran per ingannar i vostri cori

Creduli troppo à loro tradimenti.

Ah scelerato Aliso, ah traditore

Oh ingannata Nerina, ò crudo amore.

*Elm.* E pur doppo sì grave enorme colpa

Non teme quel fellon l'ira d'Astrea,

Nè del Cielo paventa il giusto sdegno.

Fuggi, fuggi l'indegno; ad' altro amante

Più fedel di costui dona il tuo core,

Conosci il traditore, ora tu puoi

Le sue frodi schivar gl'inganni suoi.

*Ner.* Mà tu troppo t'adiri, e tua pietade

Troppo inanzi ti guida.

*Elm.* Essa è dovere

Di fida ancella.

*Ner.* E che? servisti Elmira?

*Elm.* Del Beotio regnante il Padre mio

I campi custodia.

*Ner.* Confusa io sono.

Mà qual sorte ti trasse in queste selve?

*Elm.* Voto di venerar la casta Dea.

*Ner.* Come t'appelli?

*Elm.* Ersilla.

*Dam.* Ed io Dameta

Già d'armenti custode, ora di lei.

*Elm.* Non fidarti tu intanto ò bella Nin-

fa.

D'Aliso alle lusinghe: allor che teco

Parli d'amor, sovengati d'Elmira

Doppo tante promesse abbandonata

S'vilmente, e tradita.

*Ner.* Ersilla addio.

Di tua pietà grazie ti rendo: allora

A 5

Che



Che Aliso io trovi traditor, ti giuro  
Non amarlo mai più: saprò ben'io  
Vincer me stessa, e con novello ardore  
Spegner la prima fiamma, il primo amore.

## S C E N A III.

*Elmira, Dameta.*

*Elm.* **A** Ccostati Dameta: udisti?

*Dam.* Il tutto

Signora intesi

*Elm.* Esser creduta io voglio

Principessa non più, mà qual mi finsi.

*Dam.* Dunque non sei più Elmira?

*Elm.* Io tal non sono.

*Dam.* E sei:...

*Elm.* Come son l'altre in queste selve

Semplice Pastorella

*Dam.* Ed il tuo nome?

*Elm.* Ersilla dissi: ancora non intendi?

*Dam.* Non t'adirar sì presto: il tutto intèdo

E vo dartene un saggio. A me t'accosta

E pronta omai rispōdi à quāto io chiedo.

Dimmi perche mentre sì adulto è il sole

E tutte l'altre tue compagne ai paschi

Guidano il loro armento, in ozio vile

Neghitosa ti perdi, e qui ten stai?

Qual pensier, qual disegno? affè se tardi

Ti farò ben soffrir il mio rigore;

Vanne: te lo comanda il tuo Pastore.

*Elm.* E tanto con Elmira un servo ardisce?

*Dam.* Con Elmira?

*Elm.* Sì sì.

*Dam.* Non la conosco.

Ma

*Elm.* Ma dimmi chi son io?

*Dam.* Sei Pastorella.

*Elm.* Guarda non m'irritar.

*Dam.* A me che importa?

*Elm.* Tu sì che vuoi provar i sdegni miei

Parla dimmi chi son?

*Dam.* Ersilla sei.

*Elm.* Sciocco tal nō son'io, ma la mia sorte

Vol ch'Ersilla mi finga, e celi Elmira.

*Dam.* A desso sì, ch'hò ben'inteso il tutto:

Perdonami ò Signora alle buggie

L'alma non hò, non hò la mēte avezza.

*El.* Soffro per la tua fè la tua sciocchezza.

ia.

## S C E N A IV.

*Dameta, e poi Celia.*

*Dam.* **P** Artì pur alla fin la finta Ersilla?

Quanto la compatisco. Hà ben ragione

Di lagnarsi costei di quel destino

Che infelice la rende. Ecco ò qual fine

L'abbia cōdotta Amor; lungi dal Padre

Fuori della sua reggia, in queste selve

Sotto rustiche spoglie, e quel ch'è pegio

Dall'amante schernita, e vilipesa.

Mà così vā: di noi, de' nostri mali

Amor si prēde gioco: Anche il mio core

Piagò miseramente, e non mi giova

Arte alcuna à sanar la mia ferita,

Spero però ch'al mio leggiadro aspetto

Alle nere pupille, al vezo, al brio

Resister non potrà quel bel che adoro.

Spera dameta sì: mà qual da lunge

A 6

In-

Insolito splendor m'abbaglia i lumi,  
E giunge al cor? O' qual bellezza! O'  
amore

Come fosti d'Elmira in altro tempo  
Esfer vuoi di Dameta ora il tiranno.  
Ecco la ninfa mia se non m'inganno.

*Cel.* Che deforme figura!

*Dam.* Ogni qual volta

S'aviene in mè, come mi guarda attèta.

*Cel.* Di Satiro, o di Querica al certo è figlio

*Dam.* Come piace il suo volto a gl'occhi  
miei

Agl'occhi tuoi così diletta il mio.

Estatica mi guarda, e un sol momento

Ritrar non sà le sue pupille altrove?

Si ritorni a se stessa. Oh bella Ninfa!

*Cel.* Parlan dunque le capre in queste sel-  
ve?

*Dam.* Se t'è caro mirar le tue vittorie  
Mirale in mè.

*Cel.* Ti miro.

*Dam.* Affissa meglio

Nelle mie le tue luci.

*Cel.* Attenta osservo.

*Dam.* I tuoi sguardi ti priego con i miei  
S'incontrino a vicenda.

*Cel.* Ecco gl'incontro.

*Dam.* Or ché vi leggi?

*Cel.* Nulla.

*Dam.* E ancor non vedi?

*Cel.* Che vuoi ch'io veda?

*Dam.* Quell'ardente fiamma

Che tutto abbrugia, e incenerisce il core

*Cel.* Nulla vedo di ciò.

*Dam.* Torna a mirarmi

Bella

Bella cara cagion de sospir miei. (*sei.*  
*Cel.* Vanne, vanne non più schiocco, che  
*Dam.* Parto sì sì, ma del tuo bene ignara  
Non vò lasciarti, a me tu piaci, o cara  
*Cel.* A te dunq; il mio volto aletta, e piace?  
*Dam.* Sì sì mio ben, e ringraziar tu puoi  
Amor d'un tanto acquisto, e gl'ochj tuoi.

*via.*

*Cel.* Oh bel trionfo, oh bella palma. Il core  
Avrà fin'or la libertà serbato  
Per introdurvi poi sì bell'Amore?  
Si può veder di peggio. A fè ch'io credo  
Che non si possa ritrovar un ceffo  
Più brutto di colui. Vada al malanno  
Se lo portino i venti, e più non venga  
Avanti gl'ochj miei. Se mai dovessi  
Innamorarmi, io vò scielgere un volto  
Che degno sia d'esser amato. Oh amore  
Se vuoi, che peni, io penerò, ma almeno  
Ti prego far, che sia di molti cori  
Dolce invidia l'auttor della mia pena  
Che soave, e gentil sia la Catena.

*Fine dell' Atto Primo.*

AT.

# A<sup>14</sup> T T O

## SECONDO.

### SCENA I.

Monticello in lontano, à piedi del medesimo grotte di Ninfe con la fonte della Fedeltà.

*Aristomene col nome di Carino, Uranio, Fileno, Nerina, Elmira, Serpilla, Celia, e Dameta. Coro di Pastori, e Ninfe tutti sul monte*

*Arist* **D**Ove col mormorio l'òda c'invita  
Dove col cãto gl'augeletti, edove  
Colla fresch'òbra il verdeggiãte alloro  
Meco venite à trapassar del giorno  
L'ore più calde, ò voi Ninfe, e Pastori.  
*Al suono di varij stromenti Pastoralì calano dal monte tutti i Pastori, e Ninfe.*

Sciolte lasciate pur senza pensiero  
Senza timor, le pecorelle ai paschi  
Che in questo dì sacrato al nostro Nume  
Il nostro Nume avranne cura, e intatte  
Da dente ingordo di malvaggio Lupo,  
E da ogn'altro sinistro averso caso,  
Qual sempre fè preserveralle à noi.  
Meco sì sì venite, e quì d'intorno  
Sulla tenera erbetta ogn'un s'adaggi.

*Al suono come sopra s'avanzano, e poi s'assidono sopra il Terreno.*

*Ur.* Tutti s'iam pronti ad obbedir tuoi ceni  
Rac.

## SECONDO. 15

*Arist* Raccordar ben si può ciascũ di voi  
Qual esser debba in questo dì festivo  
Dell'ãna pōpa il sacro ordine, e modo.  
Della gran Dea Triforme alla grãd'ara  
Pastorella gentil scielta dal caso  
Esser deve Ministra, e à suo talento  
Sciogliere trà noi la vittima da offrirsi  
Nel finto Sacrificio; entro d'un'urna  
Chiudãsi dũque in breve foglio i nomi,  
Li raccolga Dameta, e à me li rechi.

*Mentre le Ninfe vanno scrivendo i loro nomi  
Dameta si avvanza.*

*Dam.* Pronto obbedisco.

*In questo Coro di Ninfe, Pastori cantano.*

*Ner.* Eccoti il mio: Nerina.

*Cel.* Il mio pur anche. Celia.

*Dam.* Oh cara, oh bella.

*Serp* A me vieni, o Dameta, e il mio ricevi

*Dam.* Non tanta fretta; ohimè.

*Arist.* Vanne ti dico.

*Dam.* Una per volta: eccomi à te.

*Serp.* Serpilla.

*Dam.* Il tuo solo vi manca.

*Elm.* Eccolo: Erfilla.

*Dam.* Or son tutti raccolti: e a te Signore  
L'urna presento.

*Arist.* Ed io la man vi stendo

Confondo i vostri nomi, e ù sol ne trago:  
*qui cava un nome.*

Eccolo, o Ninfe; or la dubbia pupilla  
Sopra vi getto, e leggo il nome. Erfilla.

*Fil.* Erfilla?

*Dam.* Oh che piacer?

*Elm.* Dunque deggio.

Esser Ministra al Sacrificio?

E dei

*Ur.* E dei

La vittima trà noi, qual più t'aggrada  
Scielger ancor.

*Elm.* Il giovanetto Aliso

Vittima degna alla granDiva io scielgo.

*Ner.* Quell'infedel sì sì, che m'hà tradita,

*Cel.* Se a me toccato fosse un tal incarco

Avrei scielto Dameta.

*Serp.* Il mio pensiero

S'incontrava col tuo.

*Dam.* Oh bel trionfo!

Anche quest'altraNinfa è di me accesa.

*Arist.* Giachè tutto è compito in fino a tãto

Che l'ora s'avvicina à giochi usati

Disponetevi, o amici: Io vado al tempio

Per dispor quanto è d' uoppo: un' alma  
avezza.

A disastri, à sciagure, in van si sforza

Lieta mostrarfi, e dove ogn'altro esulta

Ben non vi stà chi à sol desio di pianto.

Tale mi rende il fatto: or voi godete

Sino, che il Ciel benigno vi concede

Passar vita felice, e senza guai,

Che non manca al penar tempo glãmai.

*via.*

*Ur.* E in tanto che farem?

*Fil.* Proviansi al corso

Ed abbia il vincitor premio dagl' altri.

*Serp.* Questo gioco, ò Filen non è per noi.

*Cel.* Giochiam dunque alla cieca

*Dam.* O questo è buono

*Ner.* Nò nò, che questo gioco esser sovẽte

Suol cagion de gran mali.

*Elm.* E' ver pur troppo.

*Ur.* Ma pur che si risolve? infino à tanto,  
Che

Che trà noi si discorda il tempo vola

E ginge l'ora di portarsi al Tempio.

Per me direi, che la vezzosa Eurilla

Sciolger potria la grata voce al canto.

E venirsi ad essa anche il gentil Nicãdro

Poscia alla fonte, che mentir non suole

Far prova degl'amanti, e con piacere

Di tutti noi veder qual sia in amore,

O fedele trà gl'altri, o traditore.

*Elm.* Ben sì consiglia Uranio.

*Ner.* Il suo pensiero

M'alletta assai.

*Serp.* Per me son pronta.

*Cel.* Io pure

Contenta son

*Fil.* Io di fedele ò il vanto,

*Dam.* Alla fonte, alla fõte, al cãto, al cãto.

*Molti dei Pastori, e Ninfe vanno alla fonte,*

*Eurila, e Nicandro s'avvanzano, e can-*

*tano, doppo il canto tutti si ritirano,*

*e restano.*

## S C E N A II.

*Elmira, e Nerina.*

*Isa*

*El.* **N**Infra se pur t'è ingrato à me pa-

Qual sia di quella fõte la virtude.

Udj poc' anzi un' non sò che di fede

Di verità, che non intendo, e parmi....

*Ner.* Voglio renderti paga, questa fonte

Fonte di fedeltà s'appella, e in giorno

Sacro alla casta Diua opra portentì.

Ninfa, o Pastor, che di quell'aque il viso

Benche di poco se ne asperga, allora

Che più non sia fedel tosto s'annerà,

**E**

E così ne rimane un'ora intera.

*Elm.* E farà ver. . . .

*Ner.* Tu lo potrai ben presto  
Veder cogl'occhj tuoi. Qui attēdo Aliso  
Per farne prova, e della sua incostanza  
Per meglio assicur' quest'alma mia.

*Elm.* Vēga egli pur: mà se infedel lo trovi,  
Come infedele te lo giura Erfilla  
Vorrà per anche amarlo?

*Ner.* Eh non son' io  
Stolta così, nè mi conosci ò amica  
Non son di quelle nò, che fanfi gloria  
Pianger mai sempre, e credono delitto  
Variar secondo i casi affetto, ò amore.  
Se fedel fosse Aliso, e alla mia fiamma  
Costante ardesse io l'amerei; mà quando  
Tale più nol ritrovo, anch'ei diversa  
Da quale fui, mi scopre, e più non l'amo.

*Elm.* Così ninfa mi piace: in simil guisa  
Punir si deve il traditor Aliso.

Allor che in te più non ritrovi amore  
Alla tradita Elmira . . . . .

*Ner.* Eccolo Erfilla.  
Vanne tosto; e l'osserva

*Elm.* Io mi nascondo,  
E della verità le prove attendo;  
Addio Ninfa cortese: ecco l'indegno . . .  
Sovengati . . . mà che . . . moro di sdegno.

*Erfilla*

SCE-

## S C E N A III.

*Aliso, Nerina, Elmira in disparte, poi Coro  
di Pastori, e Ninfe.*

*Al.* **B**ellissima Nerina unico oggetto (vo.  
Dell'alma innamorata al fin ti tro-  
*Ner.* Forse tu non sapevi, ò amato Aliso,  
Che in questo loco io t'attendea? tu pure  
Me n' dasti la legge?

*Al.* E' ver.

*Ner.* Mà dimmi,  
Perche tardar così? forse novella  
Fiamma t'accende il cor? Ah ch'io pa-  
Che come ad ogni tratto tu ti cāgi (veto  
Di spoglie, anche di fē cāgiar ti piaccia.  
*Al.* Ch'io mi cāgi di fē? Che nuova fiamma  
L'anima accenda? e sospettar tu puoi  
In me sì nera macchia? ah mia Nerina  
Chiedilo à quelle frondi, à queste selve  
Alle Ninfe, ai Pastor, e tel diranno,  
Tel diranno per mè.

*Ner.* Perdona Aliso  
E delli miei sospetti incolpa amore  
( Il favellar non è da traditore )

*Elm.* ( Più falso di costui nò non si trova )

*Ner.* Ecco turba giuliva à questa parte  
D'innocenti Pastori

*Al.* Al vicin rio  
Vanno tutti à bagnarsi.

*Ner.* Andiam noi pure

*Al.* Andiam dove t'aggrada Idolo mio.

*Vanno à bagnarsi alla fonte*

*Elm.* Fosse almeno di stige quell'umore,  
Ed

Ed infeto da serpi inique, e rie  
T'avelenasse al fin ò traditore.

*Tornano, ed Aliso con la faccia nera.*

*Ner.* Che mai vegg' io?

*Elm.* Vaneggio? io son di fasso.

*Ner.* Aliso, e che ne dici, il volto hai nero

Come nero nel sen racchiudi il core.

Specchiati ò traditor e: ora se puoi.

A' me nascondi ancor gl'inganni tuoi

*Gli presenta uno Specchio.*

*Al.* Infelice che feci? ohimè che veggio?

Sogno s'ò desto? quai maggie son queste?

Come Nerina ò Ciel; Ninfe, e Pastori

Di voi chi mi soccorre? ah son tradito.

*Ner.* Eh tradito non sei: la tua inco stanza

Anima senza fè tale ti rende.

Quest'onda se nol fai, con portentosa

Virtude, à chi d'amor la fè tradisce

Il sembiante scolora, ed anerisce.

*Elm.* Oh stupor!

*Al.* Oh vergogna!

*Elm.* Oh mio contento!

*Ner.* Vattene pur altroye, e con tue frodi

Tenta ingannar chi voglia darti fede,

Ch'io per me già ti fugo, e t'hò l'orrore.

*Al.* Non ti tradij Nerina Idolo mio

*Ner.* Eh che l'onda nō mente: Aliso addio.

*Al.* Ferma almen per pietà.

*Ner.* Lo spero in vano.

*Al.* Credi.

*Ner.* Creder non vò

*Al.* Ninfa crudele

*Ner.* Son crudel, perche sei un'infedele.

*Via*

*Al.* Infedele ad Aliso? Io traditore?

*Ne-*

Nerina ascolta, ò Ciel à me ritorna,

Tutti sono per te gl'affetti miei:

Traditor non son'io. *S'avvanza Elmira.*

*Elm.* Sì che tal sei.

Mostro d'infedeltà, furia d'Averno.

*Al.* Qual vista ahimè, qual vista io son di fasso.

*Elm.* Perfido più di te nò non s'attrova:

Lo sà Elmira per prova, il sò ben'io,

Sallo il Ciel, fallo amor, e tu lo fai:

Mentitor, che dirai? Su via rispondi,

Sò perche ti cōfōdi: ah pena ò indegno,

Che sian palesi i tradimenti tuoi;

Niegalo se lo puoi: Mà già convinto

Della tua fellonia non hai più fede,

A' tè più non si crede, e con'orrore

Scoperto sei per empio, e traditore.

*Al.* Tant'ascolto, e lo soffro?

*Elm.* A' tuo mal grado

Soffrilo pur, io voglio anima ingrata

In ogni parte publicar tue frodi:

Vò dir che un'ēpio sei vò dir ch'Elmira

Sotto fè di Imeneo restò tradita,

Che la togliesti al Genitor, al Regno,

E poi con atto indegno, oh tradimento,

Quel tuo barbaro cor soua d'un scoglio

L'abbandonò: sì sì ridir lo voglio.

*finge partire*

*Al.* Ferma Ninfa t'accheta: odimi, e poi...

*El.* Che pretēdi, che vuoi? Le tue mēzogne

Non ti giovano più: qual sia quel core,

Che chiudi in sè, si scopra da quel volto,

Lasciami ò traditor: nò non t'ascolto.

*via.*

SCE-

## S C E N A IV.

Aliso, poi Dameta.

Al. **L** A sso, ch'udij? che vidi? io son confuso:

La fonte, Elmira, i Dei, tutti miei danni?

Dam. Impara Aliso à vivere d'inganni.

Al. Dameta ancor m'insulta?

Dam. In simil guisa

Una misera Donna s'abbandona?

Ed esposta si lascia in mezzo al mare?

Al. Mà à che mi perdo con costui? ben tosto

Andar convien à ritrovar Nerina

Si pianga, si sospiri, e à lei dinante

Si torni un'altra volta, e servo, e amate.

Dam. E d'Elmira si tace, e non si parla?

Povera Principessa: al tuo dolore

Non può nō sospirar anche il mio core.

## S C E N A V.

Celia, e Dameta.

Cel. **F** ERMA, ferma Dameta,

Dam. **E** chi mi chiama?

Cel. La tua Celia, colei, che amar dicesti.

Dam. Il dissi, e il dico ancor caro mio bene.

Cel. Temo, che non m'inganni.

Dam. E che dirai?

Ch'io t'ingarassi? Un tal sospetto offēde

La

La tua beltadè, e la grandezza mia.

Cel. Mà pur viver non vò con tanta pena;

Vieni, vieni alla fonte.

Dam. Oh non ci vengo.

Cel. Di che temi?

Dam. Nò nò Celia mi lascia.

Cel. Ci verrai tuo mal grado.

*Lo strascina alla fonte.*

Dam. Ah nò se m'ami.

Cel. Iot'amo, e del tuo amor esser vò certa.

Non dubitar, *lo bagna*

Dam. Basta non più: che vuoi

Affogarmi in quest'aque? Ah Celia oh

Abbi pietà di mè. *( Dio! )*

Cel. Dameta addio.

*Lo lascia alla fontana, e finge partire*

Dam. Ove fuggi mio ben

*Tornando dalla fonte con la faccia mezza*

*bianca, e mezza nera.*

Cel. Oh che bel viso.

Guardate se veder si può di peggio.

Dam. Perché ridi? mi beffi?

Cel. A fè che sei

Una bella figura. Oh se vedessi

Il tuo sembiante!

Dam. E che son forse nero

Non mi beffar di il vero.

Cel. Ora il vedrai.

*gli presenta uno Specchio.*

Specchiati in questo vetro: e ben Da-

Che ti par, che ne dici? *(metta,*

Dam. *( Guardandosi nello Specchio )* oh che

prodigio!

Incātata è quest'onda: ohime che vedo?

Cel. Mezza bianca hai la faccia, e mezza

nera

Una

*Dam.* Una l'alba farà, l'altra la fera.

*Cel.* Vanne fellow, a vanti gl'occhj miei  
Non comparir più mai. La mia inno-  
cenza

Tu volevi ingannar, mà così sccioca  
Celia non fù. Guardate il bel Narciso  
Da far'innamorar, qualunque il miri  
Con l'arte sua, con le lusinghe, e i vezzi.  
Povero semplicetto; Oh questa volta  
Credilo l'hai fallata, e se non hai  
Altro amore, che il mio, stai fresco affai.

*via.*

*Dam.* Parla così la bella Ninfa mia  
Perche è tocca nel cor da gelosia.  
Per altro, io sò qual forza habbia il mio  
volto:

Mà così trasformato, egli affai perde  
Di sua bellezza natural: Oh quanto  
Meglio, avrei fatto allor irmene altro-  
ve!

Maledetta la fonte, e quando mai  
Giunto vi son: ogn'un che si mi veda  
Dirà che son un giano di due faccie.  
Oh povero Dameta, oh sorte cruda  
Una guācia hai vestita, e l'altra ignuda:  
Da questa parte è dì, da questa è notte,  
E trà la notte, e il dì, se l'intend' io  
Termine divisorio è il naso mio.

*Fine dell' Atto secondo.*

SCE.

# A T T O

## TERZO.

SCENA PRIMA.

Valle deliziofa.

*Aristomene* coro di Pastori con rami, e Coro  
di Ninfe con fiori in mano,  
poi Vranio.

*Aris.* **A** Mici, che si tarda, ancor il foglio  
Nō preparate à Erfilla? ella à mo-  
Qui giūgerà cōl'altra turba, e deve (mēti  
Trovar il tutto ben disposto. Omai  
Accingetevi all'opra, e il Trono sia  
Da voi Pastori in brieve istante eretto.  
Voi poscia ò belle Nīfe intorno ad'esso  
Spargete fiori, e sia da questi cinto:  
Nō perdiam tēpo; il dì festivo, e il loco  
Già v'ivita al piacer, e chiama al gioco.  
*I Pastori, e le Ninfe si ritirano dietro il Prof-  
petto, fingendo di erigere il Trono.*

*Vra* Signor

*Aris.* Amico Vranio.

*Vra* All'opra attento

Ben ti dimostri.

*Aris.* Il mio dover lo vole  
E lo richiede il mio presente stato;  
Soffrir convien: di mè così dispose  
Ne suoi decreti l'immutabil Fato.

B

Mà



*Vra.* Mà pur si cangerà : non starai sempre  
Pastor in queste selve, al patrio Regno  
Non dubitar, ritornerai : non dura  
Eterno il ben, ne eterno dura il male.

*Aris* Del Regno, che perdei, per dirti il  
Poco mi cal, la perdita del figlio ( vero  
Solo m' accora, e à vn tal dolor nõ posso  
Reger talor, benché in soccorso appelli  
Tutta la mia virtù, la mia costanza  
Debolezza non è, non è viltade  
Dell' alma vna tal pena : ella è difetto  
Di nostra umanitate, onde stupore  
Non fia, se avvien che ne riflèta il core.

*Vra* Non più Signor non più : scaccia dal  
feno.

Si noiosi pensieri, e in questo giorno  
Giorno sol d' allegreze assieme cò gl' altri  
Godi tu pur, mostra sereno il ciglio,  
E lascia à sommi Dei cura del Figlio.

*Aris.* Facciasi pur, mà voglia il Ciel che  
vn giorno

Maggior pena soffrir non abbia il core.

Vn interno dolore, oltre l' usato

M' agita mi tormenta, e fà ch' io tema

Qualche nova sciagura à mè vicina.

Nol permettano i Numi, e fazij al fine

D' esser meco sdegnati, il bel contento

Di trovarli pietosi abbia quest' alma

E doppo tanti affanni, e rie procelle

Ritrovi vn dì la sospirata calma. *vig.*

SCE.

## S C E N A II.

*Vranio poi Aliso.*

*Vran.* **I**Nfelice Monarca, oh qual affanno  
Soffre questo mio cuor ne' tuoi di-  
fastri?

*Ali.* Sparì pur alla fin, io ben lo vidi,  
Quella nera caligine dal volto,  
Mà non sparì come volea dal seno.

*Vra.* Aliso?

*Ali.* Ohimè, quanto mi spiace, e quanto  
Fuggirei volentieri un tal incontro

*Vra.* Non mi rispoudi? forse ti vergogni  
Doppo che son scoperti i tuoi delitti  
Alma infedel mirar **Vranio** in faccia?

*Ali.* Io delitti? Perdona . . . .

*Vra.* E che pretendi?

V'è pur trà noi leggiadra Pastorella  
Scorta dal Caso, che di tue mancanze  
Prova ci rende, e con verace accusa  
Tutti fà chiari i tradimenti tuoi.

*Ali.* Ed à colei si crede? Ella ci inganna . .

*Vra.* Se ci inganna colei, la fonte ò Aliso  
Che di nero t'avea le guancie ingombre  
Il ver palesa.

*Ali.* Eh son prestigj, ed' ombre

*Vra.* Nò nò non ti scusar, e un pò più giusto  
Con il dover consiglia i casi tuoi : (po  
Se pace vuoi, torna ad amar chi à un tē-  
Fù degna del tuo amor, serba la fede  
A chi fede giurasti, e à tè la serba.  
Non sempre amar si può beltà, che  
piaccia :

B 2

Amor

Amor di senso alle nostr'alme è colpa ;  
 E quantunque prometta à noi dilette  
 Non vi s'attrova, che amarezze, e affanni  
 E sò le sue dolcezze ombra, ed inganni.  
*via.*

## S C E N A III.

*Aliso, poi Elmira, e Dameta.*

*Ali.* **B**En la discorre Vranio, e sèto an'h'io  
 Vn rimorso, che lacera, ed opprime  
 I sensi miei : Mà che può farsi amore  
 Mi piogò per Nerina in seno il core.

*Dam.* ( Maledetto sia pur, chi di quell'òda,  
 Che fà la spia spruzzar mi vuole il vol-  
 to. )

*Elm.* ( Tacci una volta, e à miei comandi  
 attendi. )

*Ali.* D'Elmira poi non sò che dir : è vero  
 Che un dì con essa lei mi feci amante,  
 Mà raro avvien che un giovanetto core  
 Sia fedel in amor, e sia costante.

*Elm.* ( Mira quell'infedel : à lui t'accosta  
 Digli, che vuol vendetta, e vò con questo  
 Ferro strapargli il cor, digli che è un em-  
 Digli ch'è un traditor. ) ( pio

*Dam.* ( Ohibò non sono  
 Stolto così, vanne tu stessa, e puoi  
 Dirgli di peggio ancor. )

*Elm.* E di che temi ?

*Dam.* ( Ch'egli senza bagnarmi nella fonte  
 Mi faccia un'altra volta il volto nero )

*Ali.* Vò tornar à Nerina.

*Elm.* Eh scimonito.

*Van-*

Vanne vanne ti'dico

*Dam.* E poi . . .

*Elm.* Se tardi

Con questo dardo io quì ti passo il core

*Dam.* Quand'è così men vado *s'avanza.*

Addio Signore.

*Ali.* Che vuoi vile bifolco ?

*Dam.* Oh bel prencipio.

*Ali.* A che vieni ? Sù parla ?

*Dam.* Aspetta un poco.

*Ali.* Guarda non m'irritar.

*Dam.* Non tanto foco.

Vengo nuntio . . . . .

*Ali.* Di chi ?

*Dam.* Se tu non taci

Nulla saprai di quel che son per dirti

*Ali.* Su via dunque favella, e di che vuoi ?

*Dam.* Non tanta fretta : Io vengo come dissi

Nunzio . . . . . Eh nol dirò . . . .

*Ali.* Perche non sciegui ?

*Elm.* Ah Dameta, dameta.

*Dam.* Adesso, adesso *verso Elmira.*

Vengo nuntio amoroso.

*Ali.* E di chi mai ?

Forse la Ninfa mia . . . .

*Dam.* Sì sì colei . .

*Ali.* Ch'amo più di mè stesso . . . . .

*Dam.* A tè destina . . .

*Ali.* Il suo amore, il perdon

*Dam.* Ohibò . . . .

*Ali.* Nerina . . . . .

*Dam.* Non sò chi sia

*Ali.* Tu mi deridi ?

*Dam.* Elmira . . . . .

*Ali.* Me la rende gelosa . . . . .

B 3

Eh

*Dam.* Eh nò: m'ascolta.....

*Ali.* Impazzir tu mi fai.

*Dam.* Così va detta

*Ali.* Mà ti spiega una volta, e questo core  
Non tener più sospeso.

*Dam.* E tù una volta,

Se vuoi lascia ch'io parli: affè che poco  
Vi mancheria ch'io non andassi altrove  
Sentimi: à tè m'invia quell'infelice  
Doppo tante promesse, e giuramenti  
Schernita, e abbandonata, à tè m'invia  
Quella che amar dicesti, e con inganni  
Allontanasti da paterni Regni; (amore;  
Quella, ch'à un tempo fù tua giogia, e  
Quella, che traditore in mezzo al mare  
Lasciasti, ò Ciel, sovra un deserto sco-  
Quella, ..... (glio;

*Ali.* Non più, che udir io non ti voglio

*Dam.* Elmira.....

*Ali.* Ah temerario, e tanto ardisci?

Che dirai? che promesse, e qual baldanza.

*Dam.* Eh non finger cò mè, cui tutto è noto,  
Sò ch'Elmira in Beotia, e sò ch'io stesso  
Alle sue stanze... e poi sovra lo scoglio  
Basta non più... già sò che chiudi in seno  
Vn'alma menzognera, un cor infido....

*via.*

*Ali.* Vanne vanne fellon, ò ch'io t'uccido

*In questo s'avvanza Elmira.*

*Elm.* Tanto dunque d'Elmira è il nome  
odioso,

Che è reo ch'il proferisce, e reo di morte  
Se tanta hai tu di sangue ingorda sete

Dopo d'avermi tolta al Padre, al Regno  
Perche nel mio non la fattolli ò indegno?

For-

Forse viva mi vuoi? perche sopporti.  
In pace ancor i tuoi novelli ardori,  
E pianga sempre i miei traditi amori?  
Non lo sperar alma crudel giammai:  
Sēpre teco m'avrai per tuo tormento,  
Ne d'avermi tradita andrai contento.

*Ali.* Che mai risponderò?

*Elm.* Che un'empio sei

Che non hai fè, che non paventi i Dei.

*Ali.* Fede serbo ad altrui: chetati, Elmira,  
E se vuoi condannar, condanna amore,  
Che mi ferì per altra Donna il core.

*Elm.* Bello ti parve pur questo mio volto  
Questo labro, quest'occhj, e questo seno.  
Pur mi dicesti, io peno, io per tè moro  
Vnico mio tesoro, e tutt'à un tempo  
Sò divenuta ìforme, e in òte, e in sprezz  
Si cangiarono i vezzi? Ah se diversa  
Da quale fui poc'anzi, ora mi vedi  
Ne fù te lo dirò cagion ben'io  
La tua sola incostanza, e l'amor mio.

*Al.* Elmira dati pace, e volgi altrove  
La tua fè, l'amor tuo: se bella à un tēpo  
Piacesti à gl'ochj miei nō sei più quella  
Legiadra Pastorella, ora m'infiamma,  
E la novella fiamma il cor m'accende  
Vanne ten priego, e con i tuoi dolori  
Non disturbar i tuoi novelli amori.

*Elm.* Ch'in pace io soffra, e i tuoi novelli  
amori.

Ch'io non disturbi con i miei dolori?  
Dunque à tanto s'inoltra anima infida  
La tua empietade, e la sciagura mia?  
Ah non fù mai, ne fia ch'io la sopporti.  
Farò della rival un giusto scempio,

È servirà d'esempio al Mondo tutto  
 Quella vendetta, che prepara il core  
 Sentimi ò traditore à brano, à brano  
 Con questa mano lacerar voglio io  
 Le membra di colei, che à mè ti toglie  
 E benche sotto spoglie abiette, e vili  
 Vanta l'anima Reggia idee virili.

*via.*

S C E N A IV.

*Aliso, e poi Nerina.*

*Ali.* **P**Arte Olmira sdegnata, e in que-  
 sto giorno

Minaccia il suo furor all'amor mio  
 Strane sciagure. Oh qual nemica forte  
 Per mio danno la trasse in queste selve  
 Mà vien Nerina: oh come è mai turbata  
 Come chiaro apparisce in quel suo volto  
 Del cor lo sdegno! à cotal vista io perdo  
 L'usato ardir: dammi coraggio amore

*Ner.* Ecco quell'infedel, quel traditore.

*Ali.* Cara Nerina mia.

*Ner.* Scottati ò infido.

*Ali.* Così crudel farai con chi t'adora?

*Ner.* Vane, vanne ti dico, e agl'occhj miei  
 Ti nascondi per sempre.

*Ali.* Ah per pietade

Le mie discolpe attendi

*Ner.* E qual difesa

Adur potrai? Contro di te favella  
 La fonte à chiare note, e i tuoi delitti  
 Palefa Erfilla: Ah traditor mi lascia.  
 Ne tentar con tue frodi un'altra volta

In-

Ingannar la mia fè.

*Ali.* Per tè fin'ora

Fedel io fui, ne lascierò giammai  
 D'efferti tal.

*Ner.* Mà d'Elmira l'esempio  
 Mi rende ora più cauta.

*Al.* Almen quegl'occhj

Benche fieri, e sdegnosi in mè rivolgi.

*Ner.* Che vuoi, che miri in tè?

*Al.* Quel forte amore.....

*Ner.* Che ad Elmira togliesti?

*Al.* Quella fede.....

*Ner.* Che il tuo cor non conosce?

*Al.* Quel tormento.....

*Ner.* Che provi in non poter tradir Neri-

*Al.* Bella.....

(na?

*Ner.* Infedel.

*Al.* T'adoro.

*Ner.* Ed io ti fuggo.

*Al.* Se infido io fui, di tua bellezza è colpa.

*Ner.* Dagl'altrui mali ad esser sagia imparo

*Al.* Non paventar, che il tuo timor è vano

*Ner.* Mi vorresti ingannar cõ tue lusinghe.

*Al.* Parla sul labro il cor.

*Ner.* Io non ti credo

Vanne tosto: t'invola.

*Al.* Ed'un sol guardo

Almeno per pietà.....

*Ner.* Nò, che nol mertì.

*Al.* Con Aliso tu sei troppo crudele.

*Ner.* Tal castigo si deve à un'infedele.

*Serpilla, e detti.*

*Serp.* **L'** Ora già si avvicina, ò mia Germana,

D'esser cogl'altri al finto sacrificio.

*Al.* Anche quest'altro intoppo a' miei desiri.

*Ner.* Vado Serpilla sì, mà l'vicin colle  
Ove faran Lisetta, Aglauro, e Filli  
Devo prima portarmi.

*Serp.* Io già le vidi

Tutte cinte di fior girsene al loco  
Destinato alla pompa, e già faranno  
Di Trivia al Bosco.

*Al.* Ah per pietà Nerina

Lascia gli sdegni, e del tuo fido Aliso  
Le preci ascolta, se non vuoi che mora.

*Ner.* Io per me già son sorda, e ancor ti dissi  
Che forza più non han gl'inganni tuoi.  
Vanne, priega chi vuoi: per mè non  
t'amo,

Nè t'amerò più mai: la tua perfidia  
Odioso mi ti rende, e fà che senta  
Nel ramentar d'averti amato un giorno  
Grave pena il mio cor.

*Al.* pur quest'alma,

Che in amar ti farà sempre costante  
Di trovarti pietosa un dì confida.

*Ner.* Non più: lo spero in van, anima infida.

*Via.*

*Al.* Serpilla à tè mi volgo.

*Serp.* E che vorresti?

Che

*Al.* Che tu almeno pietosa a' miei sospiri...

*Serp.* (Stà à veder, che costui da me pretēde  
Quel che in Nerina ritrovar non puole)

*Al.* Ch' il tuo bel cuor....

*Serp.* Non lo dis'io)

*Al.* Che amore....

*Serp.* Eh non m'inganno.)

*Al.* Il tuo vezzoso aspetto,

Quella fronte serena, e quei bei rai.....

*Serp.* Siegui.

*Al.* Dell'alma la bontà....

*Serp.* Via parla.

*Al.* Temo....

*Serp.* Di che?

*Al.* Del tuo rigor.

*Serp.* O quanto

Con queste melensagini dai pena  
Alla mia sofferenza!

*Al.* E m'assicuri,

D'usar meco pietade?

*Serp.* Il tuo sembiante

Tutto otterrà. (Son divenuta amante)

*Al.* In premio poi ti scielgerò frà quante  
N'abbia la greggia mia cādide Agnelle  
Una delle più belle.

*Serp.* Eh non son'io

Avida qual mi credi. Or via ti spiega,  
Che senza brama d'acquistar mercede  
Tutto per tè farò.

*Al.* Quanto tenuto

Cara Serpilla à tua bontade io sono.

*Serp.* All'amor di costui tutta mi dono.)

*Al.* Vattene dunque alla Germana, e dille,

Che per lei questo cor sospira, e pena,  
Che le farà fedel fino alla morte;

B 6 Dille,

Dille, ch'abbi pietà di chi l'adora,  
Che il suo merito conosco, e i pregi suoi  
Dille al fin, ciò che vuoi.

*Serp.* Dunque à Nerina . . . .

*Al.* Sì sì, Serpilla, à tè mi raccomando  
Parla, priega à mio prò.

*Serp.* Ch'alla Germana  
Parli à tuo prò d'amor?

*Al.* Di ciò ti priego

*Serp.* Che la tua fedeltade . . . .

*Al.* Ad essa eterna

Il mio nome tu giuri, e allora poi  
Da mè tutto otterai.

*Serp.* Vanne à chi vuoi.

*Al.* Serpilla, à che t'adiri?

*Serp.* E ancor mi chiedi

Perche teco m'adiro? E ti par questa  
Opra per mè? Ch'io degl'amori altrui  
Mi faccia messaggiera? Oh se non fosse  
Basta, basta, sò ben che verrà il tempo,  
Che saprò vendicar un tale affronto

*Al.* Mà t'accheta serpilla, al fine poi  
Io già non credo . . . . .

*Serp.* Ah temerario, e ancora

Hai tanto ardir? Nò sò chi mi trattenga  
Che cò queste mie mani i quel tuo volto  
Le mie giuste vendette ora non prenda.  
Mà giuro al Ciel, ch'una sì grave offesa  
Non lascierò impunita. Ancorche sia  
di poca etade, ad'ogni modo io serbo  
Vn'alma grande in petto: Or già ripie-  
na.

Di rabbia di furor, colma di sdegno  
Per l'attentato indegno à tè mi tolgo  
E à vendicar tutti gl'affronti miei

In

In mio foccorso appello Uomini, e Dei.  
*Via.*

*Al.* Ferma, ferma Serpilla, à mè ritorna,  
Senti ti vò donar . . . . . Mà già sdegnata  
Fugge costei da mè, ne più m'ascolta.  
Poco però mi cale; il mio tormento  
Sol nasce dal pensar, che di Nerina  
Hò perduto l'amor. Oh qual destino  
Hà mai còdotta in queste selve Elmira,  
E hà dato tal virtude à quella fonte?  
Se tutte l'altre ancor una tal forza  
Aveffero per forte, io son per dire,  
Ch' un portento faria colui, che avesse  
Qual natura gli diè candido il volto.  
Mà tempo è ormai di dar tregua à gl'af-  
fanni,  
E girne qual si deve al sagro bosco  
Ove uniti saran gl'altri Pastori  
A celebrar della gran Dea gl'onori.

*Fine dell' Atto Terzo.*

38  
A T T O

QUARTO.

SCENA PRIMA.

*Elmira, Nerina, poi Aliso.*

*Elm.* **M**'Intendesti, o Nerina, il tuo  
foccorso  
Per bocca mia l'infornata Elmira,  
Ch'è ignota in queste selve, ora ti chiede.

*Ner.* Elmira in queste selve?

*Elm.* Il suo dolore

Ninfa qui l'ha condotta: io la trovai  
Tutta molle di pianto, aspersa il viso  
D'un pallor tetro, e quasi semiviva  
Frà gl'orrori d'un antro. Oh se veduta  
L'avessi allor, quando i novelli amori  
Daliso intese! Ella à due mani il petto  
Si battea furibonda, il crine, il volto  
Senza pietà si lacerava, e tali  
Gemiti uscian dalla sua bocca, ch'io  
Non hò cor per ridirli.

*Ner.* Oh quanto amica

Mi fa pietà quell'infelice Donna.  
Se con parte del sangue il suo dolore  
Potessi riparar io di buon grado  
Glie lo offrirei.

*Elm.* E pur da te dipende

O la sua pace, o l'ultimo suo fato.

Ed

QUARTO. 39

*Ner.* Ed in qual guisa?

*Elm.* A questa parte Aliso

Che per vittima scielsi al sacrificio  
Verrà ben tosto: ad esso à prò d'Elmira  
Parlar tu dei.

*Ner.* Che à prò d'Elmira io parli

Ad Aliso d'amor? Troppo si chiede

*Elm.* Lieve impresa farà, se più non l'ami.

*Ner.* Non l'amo è ver, mà della prima  
fiamma

Vi resta ancor nel sen qualche scintilla.

*Elm.* Spegner così tu la potrai.

*Ner.* Pavento,

Che vie più vigorosa ella s'accenda.

*Elm.* Ninfa nol dubitar: un'atto grande  
Vien protetto da' Dei: La tua virtude  
Vinca il tuo amor; consola la speranza.

Di chi ti priega, e il tuo foccorso implora.

*Ner.* Conosco non aver tanta costanza.

*Elm.* Mira Aliso, che vien. Ah se tu nieghi  
Ad Elmira pietade ella sen more

*Ner.* A quella vista, o Ciel, cresce il mio  
ardore.

*Elm.* Ah per pietà Nerina... Io già mi celo,  
E della tua bontà le prove attendo.

*Ner.* Farò quanto potrò.

*Elm.* Gratie ti rendo.

*S'iritira, ed esce Aliso.*

*Al.* Nerina Idolo mio: sempre sdegnata  
Meco sarai?

*Elm.* Sù via rispondi.

*Al.* E quando

Vorrai donar à tanti miei sospiri  
Qualche mercè?

*Elm.* Sovengati d'Elmira.

B 8

Sc

*Al.* Se vuoi la morte mia, tu la sentenza  
 D'essa scrivi ben tosto, e son contento  
*Elm.* Eh ti sveglia, ò Nerina;  
*Ner.* Oh che tormento!  
*Al.* Mà tu non parli ancor?  
*Elm.* E taci ancora?  
*Al.* Io morirò mio ben, se vuoi che muora.  
*Ner.* Vivi pur per colei, che per te langue.  
*Al.* Altra vita non hò che per Nerina.  
*Ner.* Ed io viver non posso per Aliso.  
*Al.* E perche mai?  
*Ner.* Perche al primiero amore  
 Devi tornar la fedeltade, e il core.  
 Elmira . . . .  
*Al.* Di costei più non mi curo.  
*Ner.* E pur arde per te, per te si strugge  
 Quella meschina.  
*Elm.* Siegui.  
*Ner.* E se non trova  
 In te quella pietà, ch'ella desia  
 E sangue la vedrai.  
*Al.* Non più mio bene  
 Odio colei.  
*Elm.* Che gelosia, che pene.  
*Ner.* Ersilla l'intendesti?  
*Elm.* Ancora un poco  
 Parla priega per lei.  
*Al.* La tua bellezza  
 La libertà mi tolse, e à tè sacrai  
 Tutti gl'affetti miei.  
*Ner.* Mà per qual colpa  
 L'odio tuo meritò quell'infelice?  
*Al.* Qual mio delitto à mè tolse il tuo a-  
 more?  
*Ner.* Ragion non hai d'abbandonar Elmira

*Al.* Il tuo bello è cagion ch'io l'abbandoni.  
*Ner.* Deh se in te nutri ancor qualche pie-  
 tade . . . .  
*Al.* Se quale fosti un dì giusta ancor sei.  
*Ner.* Soccorri a' mali tuoi.  
*Al.* Soccorri ai miei.  
*Ner.* Brami Ersilla di più?  
*Elm.* Di più desio.  
*Ner.* Mi manca il cor.  
*Elm.* Torna al cimento.  
*Ner.* Oh Dio!  
 Tanta forza non hò.  
*Al.* Mà se Nerina  
 Per la rival mi priega; ah! più nò m'ama  
*Ner.* Più mai non favellar meco d'amore.  
*Al.* Vuoi dunque, che ad Elmira io torni  
*Elm.* Sì digli. (il cuore?)  
*Ner.* Sì.  
*Al.* Vuoi, che alla prima fiamma  
 L'alma ri doni ancor?  
*Elm.* Digli ch'è giusto:  
*Ner.* Dico ch'è giusto.  
*Al.* E vn generoso sforzo  
 Mi renda a lei?  
*Elm.* Ne più l'induggi.  
*Ner.* E' tempo.  
*Al.* Vuoi, che dal sen la tua beltà cancelli?  
*Elm.* Un'altra volta ancor digli, che il vuoi  
*Al.* Che a tè tolga la fede?  
*Elm.* E altrui la serbi.  
*Al.* E che non t'ami più?  
*Elm.* Digli di nò. può.  
*Ner.* Dirlo il labro voria; mà il cor non  
*Al.* Vò seguir il mio bene (via.  
*Elm.* T'arresta ò infido.



M' ascolta ò traditor .

*Al.* Stanco abbastanza

Elmira io son di queste tue follie .

Io già tel dissi , e tel ridico ancora ,

Che importuna mi sei , che più nõ t' amo

Che t' hò in orror , che ti detesto , e fuggo ,

Che per altra mi struggo , e il nuovo a-  
more

Non cangierò , se pria non cāgio il core ,

*Via .*

## S C E N A II.

*Elmira , poi Celia , e Pastori .*

*Elm.* **C**Osi dūque ò crudel meco favelli?  
Così ancor mi deridi ò iniquo  
mostro? (re?

Mi dispreggi , mi fuggi , e m' hai in orro-

Fà tu le mie vendette , ò giusto amore .

Mà se sordo è costui , Giove dal Cielo

Ascolta i prieghi miei : contra quel seno

Un de fulmini tuoi deh ! scaglia almeno .

Non vada quel fellon de' suoi delitti

Baldanzoso così : s' a pra la terra ,

E nelle sue voragini profonde

Sepelisca colui , che m' hà tradita ,

Nè un' alma così rea più resti in vita .

Sù via perche si tarda ? a' miei lamenti

Tutti forse son sordi , e fanfi gioco

Le smanie udir d' un' infelice Donna ?

Mà giachè tal conforto attendo in vano

Dagl' Uomini , da' Dei ministri fia

Suoi corni à vèdicar questa mia mano .

*Cel.* Si scomposta ove vai ? non ti soviene,  
Che

Che nel gioco del finto sacrificio

Tu ministra esser dei , vittima Aliso ,

Questi scielto da te , tu dalla sorte ?

*Elm.* Più cara mi sarebbe ora la morte .

*Cel.* Dispor quanto fia d' voppo è officio  
mio :

Vanne , e ti cingi il destinato amanto .

*Elm.* Vado : ò le furie in sen , negl' occhj  
il pianto . *via .*

*Cel.* Tosto si porti quì qual' è il costume

Coronato di fiori il sacro ferro :

S'accendano le faci , e la gran Dea

*Pastori sopra un Bacile porteranno un dar do  
coronato di fiori .*

Con tutta l'umiltà de' nostri cori

Ne giochi ancor qual' è il dover s'onori .

Ma di candido manto ornata à noi

Già la sagra Ministra , ecco s'appressa ,

E cinta il crin di vaghi fiori eletti

La destinata vittima già arriva ,

E si lascia veder à noi la Diva .

## S C E N A III.

Elmira qui si vedrà con un lungo, e bianco vello. Aliso coronato di fiori. S'apriranno alcuni rami nel prospetto, e si vedrà la statua della Dea, da cui raggi resterà illuminata vagamente tutta la Scena.

*Aristomene, Elmira, Celia, Serpilla, Nerina, Uranio, Fileno, ed Aliso.*

*Arist.* Questo cinto di fior, che a te pre-  
Stringerà la tua destra acuto  
dardo *levando dal bacile il dardo.*

*Ur.* Mostrerai di ferir nel seno Aliso.

*Fil.* Ed' Aliso dovrà fingersi estinto

*Ner.* E qual estinto poi farà condotto

Come un'alma felice degli Elisj

Cinto di puri argenti alla gran Dea.

*Cel.* E ridotto in tal guisa inanzi all'ara  
Sciolgeranno i Pastor le voci al canto.

*Serp.* Acceso poscia di tua mano il foco

Trà le voci giulive, e lieti applausi

Terminerà così la festa, e il gioco.

*Elm.* Quāto s'aspetta intesi. A me tu prima  
T'avvicina, o Pastor. Sai chi son io?

*Al.* Il tuo officio m'è noto, e ancora il mio.

*Elm.* Sai, che la casta Dea vittime sdegna  
Ch'abbia macchiato, ed infedele il core,  
Intender tu mi puoi, o traditore.

Vanne l'ara t'attende.

*Al.* Eccomi pronto.

*Elm.* Riverente t'accosta al Sagro Nume

*Al.* Ad esso umile porgerò mie preci.

*Elm.* Ma udite non faran, poichè ripieno  
D'in-

D'infedeltade, e di perfidia à il core.

*Al.* Parlami della Diva, e non d'amore

*Qui al suono di varj stromenti s'avvicina all'Altare Elmira, ed Aliso accompagnati da tutti gl'altri Pastori, e Ninfe.*

*Arist.* Già sull'ara pudica ecco, o Pastori

La vittima falli. Di latte in vece

Sovra il disciolto crin spargansi fiori

*Ura.* S'allontanin le gēti, e mentre all'Etra

Rimbomba dolce suon, sola s'accosti

Alla vittima Ersilla, e quella Diva

Cui tegea porge incensi, ed erge Altari

Anche ne giochi à venerar s'impari

*Tutti lasciano vuoto il mezzo della Scena Elm.*

*sola s'avvanza qui si sente alquanto di soave*

*Sinfonia, poi Elm. col dardo in mano s'avvicina ad Al. in questo esce Dameta ridendo.*

## S C E N A IV.

*Dameta, e detti.*

bella

*Dam.* S'Acerdoteffa Elmira! Oh questa è  
Quanto rider mi fa.

*Elm.* Ma quai destate

Spiriti generosi in seno, o numi?

Già di giusto furor l'anima accesa

Con questo colpo alla vendetta aspira

Mora il fellow, e poi non viva Elmira

*ferisce Aliso.*

*Al.* Ohimè son morto.

*Arist.* O giusto Ciel, che miro!

*tutti corrono ad Aliso!*

*Ura.* Empia donna così la Dea s'offende?

*Serp.* Così Trivia è schernita?

O in

*Ner.* O in questo giorno.

Di vendetta, e d'amor strane vicende!

*Al.* Soccoretemi, o amici. Io già mi sento

Dalla mortal ferita all'ore estreme

Di mia vita ridotto.

*Ur.* A tetti miei

Egli tosto si porti

*Vien condotto via da Pastori, e Ninfe.*

*Fil.* Oh stravaganza!

*Dam.* Elmira, che facesti?

*Cel.* Io son di Saffo.

*Elm.* Troppo si provocò la mia costanza

*Arist.* Pastori, à voi, tosto l'indegna dona

S'arresti, e s'incateni

*Ura.* E quì si spogli

Di quelle pure vesti, ond'ella è adorna

Che è indegna di vestir candide spoglie

Chi della Dea contaminò le foglie

*Elmira vien spogliata, e incatenata da Pastori.*

*Arist.* Ma dimmi: e chi ti mosse a un tal misfatto.

Chi mai ti suggerì pensier sì rei?

*Elm.* Una giusta vendetta il Cielo, i Dei.

*Arist.* Sacrilega, inumana: a tanto arriva

La tua perfidia? Innumi avranno parte

Nelle tue sceleragini, e la colpa

Averà il Ciel de tuoi misfatti enormi?

Tanto puoi dir? I sacri Altari, i Tempi

Son così profannati, e scielti sono

A frodi, tradimenti, ed homicidij?

Al carcere si guidi, e collà attenda

Da una vindice Astrea qual'ella merta

Delle sue colpe un'esemplar castigo.

Intendeste, o Pastori: In questo giorno

Ogn'alma iniqua, e scelaro core

o

Nel

Nel terror della pena io vo, ch'impari,

Che fan le leggi vendicar gl'Altari. *vici*

*Elm.* Scelerata non è quest'alma mia.

*Ur.* Scelerata non sei? Forse pretendi,

Che sia virtude il profanar un Tempio

E trar à morte un misero innocente?

In che t'offese mai quell'infelice?

*Elm.* Delle sue offese, e delle mie vendette

Quale sia la ragion à lui si chiedi

*Ur.* E con tanta baldanza ancor favelli?

*Elm.* Perche rea non son'io, così ragiono.

*Ur.* Ma qual difesa in così certa colpa?

*Elm.* I dei la fanno, ed innocente io sono.

*Ur.* Ma ti vedrò ben io con mio piacere

Sotto vindice scure al fin perire.

*Elm.* E' dolce il vendicarsi, e poi morire.

Della vendetta mia col bel contento

Senza ne pur lagnarmi io vado à morte:

Quanto oprai, non mi pesa, e non mi pèto

Benche stringano il piè queste ritorte.

A chi è vile, il morir si fa tormento,

Ma non lo teme un'alma invitta, e forte:

Quind'io, che tal mi vato il colpo attèdo

Ne dalli sdegni altrui più mi difendo.

*Dam.* Io sò fuor di me stesso, e al caso strano

Tutto mi racapriccio.

*Ur.* Anche costui

S'arresti, o amici.

*Dam.* (Io vo girne pian piano

Per sottrarmi al periglio in altra parte)

*Ur.* E in orrida priggion ei si richiuda.

*Da* Ohimè, che fatte? ah! per pietà Signori

Non mi legate, ch'innocente io sono

Ne parte alcuna hò nelle colpe altrui.

*Cel.* Vieni, vieni con noi.

*Dam* Come volete,

Ch'io

Ch'io men venga con voi, se così stretto  
Da questi lacci io son, che non mi posso  
Mover un solo passo.

*Ur.* Eh temerario

Lascia gli scherzi, e al tuo destino attēdi  
Che in brieve ti prepara il fatto estreo.  
Complice del delitto, egual la pena  
Devi soffrir, e ad esemplar castigo  
Per man del Manigoldo oggi cadrai.  
Pietà non troverai, che non la merti,  
E m'avrai nel punirti, o servo indegno,  
Ministro di furor, d'ira, e di sdegno.  
*via.*

## S C E N A V.

*Dameta, Celia, e Pastori.*

*Dam.* **F**Ar di peggio per me non si potea  
Celia, Celia pietà: per quell'ãore,  
Che mi strugge per tè, per quella fiãma,  
Che ti fù così cara, io te ne priego  
Non lasciarmi perir. Ma che? tu ancora  
Congiurata ti mostri a danni miei?

*Cel.* Mi fai pietà, troppo infelice sei,

*Dam.* Ma di me, che farà? Qual fine mai  
Avrà sì brutto gioco?

*Cel.* Io ti compiangio.

*Dam.* Devo forse morir? Ferro crudele  
Lo stame troncherà della mia vita?  
Una beltà sì rara, un così vago,  
E sì gentil sembante, in voi non trova  
Qualche scintilla di pietade? Al mondo  
Si grave danno si darà? Si perde  
Pur troppo in me miseramente, oh Dio!  
Il più bel fior, ch'abbia la terra. Ah Ce-  
Con atto generoso un tanto male (lia  
Se puoi ripara, e toglimi alla morte.  
Per

*Cel.* Per te scampo non vedo.

*Dam.* In che peccai?

*Cel.* Dalla Ninfa che è rea servo tu sei.

*Dam.* E l'esser tale a morte mi condanna?

Oh fatal serviùt, forte Tiranna!

*Cel.* Fa cor Dameta, e con eroico vanto  
Incontra coraggioso il tuo destino.

Non t'avilir così, tu pur vedesti

Quall'intrepida fosse Ersilla, allora

Che da Pastori condannata, e avinta

Da duri ceppi al carcere fù tratta;

E pur è Donna. Alla viril fortezza

Oltraggio fai con questi tuoi timori:

Su via Dameta ardir: Vattene, e mori.

*Dam.* Celia, Celia, ove vai? Così mi lasci,

Mi soccorri così? Perché non posso

Punir tua crudeltà? Ma ohimè mi mãca

Tutto il vigor, perdo lo spirto, e il piede

Regger più non poss'io. Delle cattene

M'opprime il grave peso, e a poco, a poco

Sento uscirmi dal sen il vital foco.

Ma ãdar conviẽ alla prigion: oh quãto

Andrei più volentieri un'altra volta

A bagnarmi alla fonte, ancorche nero

Dovesse divenir per sempre il volto,

Senza speranza di tornar più bianco.

Ma ohimè nõ posso più, già cado, e mãco

Che terribil caduta. O me infelice!

Come potrò venir alla prigione?

Se voi non mi portate io non ci vengo

Che ogni membro hò spezzato, e rotto

ogn'osso

Ne più con gran dolor mover mi posso.

*Fine dell'Atto Quarto.*

AT-

<sup>50</sup>  
A T T O  
QUINTO.

SCENA I.

Sala Pastorale con foglio alla rustica  
in mezzo.

*Aristomene, poi Nerina.*

*Arist.* Qual insolita pena i sensi oppri-  
me,  
E di questo mio cor la pace in-  
vola?

Qual interno dolor è forse effetto  
Della pietà, che per Aliso io sento?  
Esfer non può sì grande, e il mio dolore  
Si forte esfer non può per un Pastore.  
Ma dunque, e che farà? Nol sò: vicina  
Forse qualche sciagura a me sovrasta.  
Ah non lo voglia il Ciel, ãche di troppo  
Senza conforto alcun, e senza spene,  
Quest'alma è oppressa da cõtinue dene.  
Ma viẽ Nerina: E bẽ Ninfa ch'arrechì  
Dell'infelice Aliso?

*Ner.* Ei già respira  
Fuor di periglio: Erbe possenti, il duolo  
Dell'ampia sì, ma non profonda piaga  
Anno reso men grave.

*Arist.* Io mi consolo.

QUINTO. 51  
SCENA II.

*Uranio, Serpilla seguiti da Giova netti, e  
Donzelle spartane, quali porteranno  
sopra un Bacile uno scetro, ed una  
Corona, e detti.*

*Ur.* Signor ringrazia i Dei doppo tant'-  
Anni

Lascia le pene al fin, lascia gl'affanni

*Arist.* Qual novitade, o amico?

*Ur.* E alle tue piante

Lascia, che ad ori umil il mio Regnãte.

*Ner.* Che sento mai?

*Serp.* Che ascolto?

*Ner.* E' Rè un Pastore?

*Ur.* Sparta di già pentita al Patrio Impero  
Lieta ti chiama, e de passati errori  
Con un giusto dolor perdon ti chiede.  
Della sua fede in pegno, ella t'invia,  
Questa, che à te s'inchina illustre schiera  
De suoi nobili figli: ella s'invia  
Scetro, corona, e ad inchinarti in brieve  
Verran gl'Efori istessi Il fier Nicandro  
Usurpator del Regno, empio Tiranno  
Cagion de mali tuoi, trà duri ceppi  
In orrida prigion le pene attende  
De suoi delitti: A te che offeso sei  
Che sei giusto, e sei Rè, Sparta lo serba,  
E lo serba al gastigo. Or via ripiglia  
Signor d'Aristomene il regal nome;  
Lascia quel di Carino, e al fin consola,  
Or che ti chiama dall'esiglio indegno  
Con la presẽza tua la patria, e il Regno.  
*Arist.* Verrò sì sì, ma pria qual si richiede  
Della

Della donna che è rea, punir io voglio  
L'enorme colpa, e l'attentato indegno  
E giusto ritornar al patrio foglio.

*Al.* Il desio d'inchinarti o gran Monarca  
M'invigorisce il cor, da moto al piede.

*Ur.* Giungi opportuno; al genitor t'inchina

*Al.* Come? che fia?

*Ur.* L'amato figlio al seno  
Stringi tu pur.

*Arist.* E sarà vero, o amico

*Ur.* Nol dubitar: sì sì: Pelope, e questi.

*Ner.* Quai strāi avvenimēti in questo giorno

*Serp.* Ad un tal cangiamento io son di falso

*Arist.* Ma non fè esporlo il barbaro Nicādro  
Crudo Pasto alle fiere?

*Ur.* Egli l'impose

Ma obbedito non fù: colui, che scielo

All'enorme empietà fù dal tiranno,

Mosso à pietà del misero bambino

A me salvo lo rese, e l'empia idea

Svelò del traditor. Io quì lo trassi

Occulto, e lo nutrij, seco mi finsi!

Pastor anch'io, ne volli à te svelarlo

Perche improvviso, e inaspettato, fosse

Maggior nel grāde acquisto il tuo piacere.

*Arist.* Figlio....

*Alif.* Padre....

*Arist.* Mio ben....

*Alif.* Mio Rè....

*Arist.* T'abbraccio...

*Alif.* A tuoi piedi mi prostro.

*Ura.* O gran contento.

*Serp.* O lieto giorno

*Ner.* O fortunato evento.

*Arist.* Ma la rea quì si tragga, e come è giu-  
Seve-

(sto.

Seve-

Severa pena a suoi delitti attenda.

*Ur.* Eccola appunto.

*Ner.* E come ardità è in faccia.

## S C E N A III.

*Elmira, Fileno, Pastore, e detti.*

*Arist.* **V**Ieni femina rea. Di chi ti mosse  
Al sacrilego eccesso? Idea si ini-  
Chi mai ti suggerì? Su via rispondi: (qua  
Parla: non irritar i sdegni miei.

*Elm.* Io già tel dissi ancor, il Cielo, i Dei.

*Arist.* **T**uo mal rado ostinata à viva forza  
Trarranti da quel labro aspri tormenti  
La verità del ratto.

*Elm.* In van lo tenti.

*Arist.* Lo tento in van?

*Elm.* Il giusto, e la ragione

O compagni dell'opra, e tanto basti.

*Arist.* Qual ragion, qual giustitia?

*Elm.* Il traditore

Ve la dica se può.

*Arist.* Tu, che tal fei

Scoprila adunque.

*Elm.* A tradimenti avezza

L'alma non hò, fù un traditor Aliso

*Arist.* Aliso, e che ne dici?

*Al.* O Ciel!

*Arist.* Sospiri?

*Elm.* Che sento, e non morì quel sceterato?

O perduta vendetta, o iniquo fatto?

*Arist.* Così favelli ancor donna non fai, (le

Che Rè di Sparta io son, ch'egli è mia pro-

*Elm.* Tu Rè? Tua prole Aliso? E come? e

donde

Tal

Tal novitade?

*Arist.* E che forse degg'io

Render a te ragion de' casi miei?

*Elm.* Qual Rè dūque Giustitia à me tu dei

*Arist.* E Giustitia otterai .

*Elm.* T'auanza , o Aliso ,

E quanto contra te dirà il mio labro

Niega se puoi. M'ascolta, o Aristomene

Odimi Uranio, e tutti voi m'udite

Ninfe Pastor, che qui raccolti siete :

E se trovate in me colpa , o delitto

Condannatemi pur ch'io son contenta ,

Anzi la man , che scriverà il decreto ,

Se giusto fia della mia morte , ancora

Saprò bacciar. Clemenza io non pretèdo

Chiedo Giustitia, e l'onor mio diffendo .

*Arist.* Che dirà ?

*Ur.* Son confuso .

*Ner.* Il cor mi manca .

*Al.* M'avilisce il rimorso, e perdo i sensi

*Elm.* So ben, che legge antica, e da spartani

Fedelmente eseguita a cui soggetto

Vive del pari il Rè con il Vassallo

Qualunque fosse à femina scernita ,

Contra l'iniquo mancator concede

L'uso di vendicarsi : e se per sorte

Avien , ch'ella nō possa, ò pur nō voglia

Prender da se le sue vendette, allora

Può volerlo suo Sposo, ò far che mora .

Quind'io , che sulla fè tradita fui

Tolta al Padre, all'Impero, ed alla fama

Se con questa mia man punir l'infido

E vendicar dell'onor mio l'offese

Tentato aurò, degna farò di pena ?

Raggion non v'è, ne può da chi pretède

Di

Di giusto il vanto uscir si rea sentenza .

Mora il fellon, e giachè imbelle, e fiaca

Fu questa destra , a più possente mano

A tenor delle leggi ei si consegnì .

Su via, che più si tarda ? ah questo piede

Tolganfi le ritorte ; il reo si tragga ,

Come è giusto alla pena, e i voi nō trovi

Benche figlio di Rè gratia, o perdono ,

Tanto Elmira richiede, e quella io sono.

*Fil.* E fia ver quanto intendo ?

*Ur.* Oh stelle .

*Al.* Oh Dio !

*Arist.* Dunque misero sempre esser degg'io?

*Elm.* Non si risolva ancor forse si crede

Menzognero il mio labro, o pur si vuole,

Che ceda alla ragion l'esser di figlio ?

Di sparte un Rè delle sue leggi a scorno

Vorrà farsi Tiran, e all'innocente

Per esser Padre al reo mostrarsi ingiusto?

Far non lo può, ne il soffrirà giammai

De spartani la gloria : A terra , a terra

Quelle indegne cattene, il fallo altrui

Giusta pena ritrovi , e la sentenza

Di morte contra il reo segnar tu dei

Se Rè, se giusto , e se spartano sei .

*Ur.* O duro fato !

*Serp.* O strano cangiamento !

*Ner.* D'auerlo amato ogn'ora più mi pèto .

*Arist.* Dūque la sorte a me concede appena

L'amato figlio , e sospirato tanto ,

Che mel toglie la legge ? In tal cimento

Che mai farò? chi mi cōfiglia? ah Uranio

Crudel al proprio sangue esser non posso

Alle leggi contrario esser non devo :

Vorrei serbar in un l'esser di Padre ,

Vor-

Vorrei serbar l'esser di giusto ancora.  
Ma non si può m'arrecar equal dolore  
Il figlio condannar l'esser ingiusto.

*Ur.* O Padre sventurato!

*Al.* O iniqua sorte! morte?

*Elm.* Per anche il reo non si condanna a

*Arist.* Sì Principessa à morte lo condanno,

Giacchi tu vuoi così; giacchè la legge

Così di lui dispone. In questo giorno

Ch'io comincio à regnar nõ vò, che spar-

Ingiusto mi ritrovi: Un atto grande (ta

Vinca gl'affetti miei; sicchè si scordi

D'esser Padre chi è Rè, che d'esser figlio

Cessa chi è reo. Tien loco in alma gusta

Che alla ragion, & al dover s'apigli,

Pria l'amor delle leggi, e poi de figli.

*Fil.* O decreto fatal!

*Ur.* O virtù grande.

D'anima Reggia!

*Al.* O mio dolor estremo!

*Arist.* I olgãsi in tãto al piè quelle ritorte:

Viva Elmira, ed Aliso abbia la morte.

*Al.* Abbia la morte: Aliso Ella è ben giusta

All'enorme suo fallo. Io di buon core

Il decreto fatal, che mi condanna

Vennero, e adoro. A te mia bell'Elmira

Tradita ingiustamente, e abbandonata

De miei passati error perdon ti chiedo:

Non mi pesa il morir: L'averti offesa

Solo m'accorra, e la fatal memoria

De tuoi traditi amori, il morir mio

Tormentoso mi rende. Ah bella Elmira

Volgi pietoso in mè quel tuo bel ciglio

E confermata da quel labro io fenta

La Sentenza fatal della mia morte.

Su

Su via, ch'io te ne priego à piedi tuoi,

Non mi negar in questo punto estrem<sup>o</sup>

Giacchè ottener nõ posso il tuo perdon<sup>o</sup>

Almeno per pietà si lieve dono.

*Elm.* Aliso io ti conosco, e ben m'acorgo,

Che con questi tuoi detti un'altra volta

Ingannar mi vorresti. Eh non son'io

Sciocca qual fui, ne più ti presto fede

*Al.* A i ragion di temer; Ma se potessi

Mostrarti il cor del pentimento mio,

Della mia fè certo faresti allora: (mora.

Morrò mio ben; giacchè tu vuoi, ch'io

*Elm.* Mi sei fedel, ti duol d'auermi offesa?

*Al.* Amor tel dica

*Elm.* E mi faresti Sposo?

*Al.* Se morir non dovessi, io tal farei.

*Elm.* Vieni più non morrai, mio sposo sei.

*Al.* Tuo Sposo?

*Elm.* Sì.

*Al.* Ma il Genitor la legge....

*Arist.* Il Genitor v'applude, e non s'offende

Il rigor della legge allor che in seno

Sposo Elmira t'acolga. Ad essa, o figlio,

Porgi la destra, e di sua fede il premio

Nell'Imeneo felice ella ritrovi.

*Al.* Ecco dunque la man pegno di fede.

Tuo sposo io son.

*Elm.* Gratie ti rendo amore.

*Al.* Doppo tanti tormenti è lieto il core

*Ur.* Permetti, o Principessa anche ad Uranio

La gloria d'inchinarsi à piedi tuoi.

*Elm.* Caro, Uranio, mi sei.

*Ner.* E di Nerina

Se rivale ti fù scusa l'errore.

*Serp.* Anche Serpilla il core à voi presenta

E v'



E v'augura dal Ciel vita immortale  
 Quanto puo, quanto vale il poter mio  
 Tutto farà per voi: Di voti, e preci  
 Giacchè più non poss' io stancherò il  
 Cielo

Lo pregherò perche benigno, e pio  
 Lunga età vi conceda, e di giocondi.

*Arist.* All'augurio felice arrida il Cielo.

*Al.* I detti di costei cari mi sono.

*El.* Mada meta il mio servo ove s'attrova,  
 Che qui nol veggo?

*Ur.* In mano di Pastori,  
 Attendendo sua forte

*Elm.* A noi sia tratto,  
 Che se de miei tormenti egli fù a parte  
 Delle mie contentezze anche lo sia.

### SCENA ULTIMA.

*Dameta, Celia, e detti.*

*Fil.* **E** Ccolo appunto.

*Dam.* **E** E dove mi traete?  
 Più resister non posso: E' forse morta  
 La sfortunata Ersilla.

*Cel.* E tu frà poco  
 Morir dovrai delle tue colpe in pena.

*Dam.* Ne v'è pietà.

*Cel.* Lo spero in van.

*Dam.* Più tosto.....  
 Ma che vegg'io? Signora.....

*Elm.* O caro servo  
 Lascia gl'affanni, e nelli miei contenti  
 Godi tu pur.

*Dam.* Che farà mai?

Pla-

*Elm.* Placato

Al fin contra di noi è il fatto averso.

*Da.* Dunq; morir più non degg'io? Tu vivi,  
 E sei contenta? O che piacer!

*Arist.* Al piede

Se gli tolgan quei ceppi.

*Dam.* E come auenne.....

*Elm.* Tutto saprai.

*Al.* Per or saper ti basti

Che ad Elmira son sposo, e che son figlio  
 D'Aristomene il Rè di Sparta.

*Dam.* E dove....

*Arist.* Quegli son'io.

*Dam.* Lascia, che à piedi tuoi....

*Arist.* Sorgi Dameta, e per la fè che à Elm.  
 Sin'or ferbasta a noi caro farai.

*Dam.* Di questa fede il premio anch'io vorrei  
 E da te Principessa io lo richiedo.

*Elm.* Chiedilo pur, e l'otterai.

*Dam.* Compagno

Se fin'ora ti fui ne tuoi disaffri

E' di raggion, che nelle gioje il sia.

Sposa tu sei d'Aliso, ed io di Celia,  
 Che delle mie belezze accesa or langue,  
 Perche non corra la meschina a morte  
 Se il tuo voler v'assente esser desio.

*Elm.* Il suo voler fà d'uoppo, e non il mio,

*Dam.* Ninfa, che dici? a un sì felice nodo

Il tuo genio v'assente, or via ti spiega

E di fortuna così grande il fato,

Che mia sposa ti rende alfin ringrazia

A me porgi la destra

*Cel.* A dirti il vero

Quel vago tuo sembiante, e quel tuo brio,

Quell'aria dolce, quel parlar vezzoso,

Che

Che l'alme incanta, e incenerisce i cori  
 Meco forza non han: le tue belezze  
 Troveranno altra amante, e più gentile  
 Celia non è per tè: tropp'ella è vile

*Dam.* Degna, ò bella, ti rende l'amor mio

*Cel.* Lasciami ò stolto io nō t'attēdo addio.

*Dam.* E meco parli ācor con tātō orgoglio?

*Cel.* Giacchè tu vuoi, ch'io te lo dica ācora

Te lo dirò: m'ascolta io non ti voglio.

*Dam.* Mi prenderà se non mi vuol costei

Quest'altra Ninfa.

*Ner.* A dirti il ver Dameta

Sembri troppo deforme a gl'occhj miei.

*Arist.* Nō più Ninfe nō più, vedasi in tātō

A rigraziar, come si deve, ò amici,

Di così lieti avvenimenti i Numi.

Si dia fine a gl'affāni, e in questo giorno

In cui trionfa la virtù la fede

Ogn un si donni alla allegrezza, al riso,

E trà sonori applausi, e lieti, e viva

Nel giubilo commun alfin s'esclami,

Che al dispetto dell'odio, e del livore,

Sempre trionfa un'innocente core

F I N E.